

TORNATA DEL 14 APRILE 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. Lettera del ministro per l'interno intorno alle disposizioni per l'accompagnamento da farsi dai deputati a S. M. il Re. — Omaggi. — Ozioni — Congedi. — Disegno di legge presentato dal deputato Cavaleri per sospendere l'attivazione in Lombardia del Codice penale. — Interpellanza del deputato Bertani sugli avvenimenti di Sicilia, e risposta del presidente del Consiglio. — Sorteggio per la rappresentanza di collegi. — Lettura dell'indirizzo redatto dal deputato Tenca in risposta al discorso della Corona — Approvazione. — Istanze del deputato Odorici per la presentazione di schemi di legge per la costruzione di linee telegrafiche militari, e risposta del ministro per i lavori pubblici. — Relazione sulla petizione del signor Bard ed altri, del Chiabrese e del Faucigny, per la libera espressione del loro voto d'unione alla Svizzera — I deputati Asproni, Chenal, Cotta-Ramusino e Michelini G. B. combattono la proposta della Commissione di passare all'ordine del giorno, e la propugnano i deputati Boggio relatore, e Carutti — È approvata quella proposizione. — La Camera aggiorna le sue sedute fino al 1° maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Il segretario **CAVALLINI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di una petizione:

6662. Di Caravana cavaliere Vittorio, già capitano in Novara cavalleria, rinnova le sue supplicazioni, perchè la Camera voglia reiterare le già fatte raccomandazioni al Ministero, acciò sia richiamato in attività, ripristinato nel suo grado, o quanto meno in aspettativa, ed ove d'uopo sottoposto a Consiglio di guerra; all'appoggio di sua domanda presenta alcuni documenti.

(Il processo verbale è approvato.)

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno scrive:

« Il sottoscritto recasi a premura di annunciare al signor presidente della Camera dei deputati che la partenza del convoglio speciale destinato a portare a Genova quelli tra i signori deputati e senatori, i quali si recheranno ad accompagnare il Re, è fissata alle ore 4 1/2 pomeridiane di domani.

« Tostochè sarà pervenuto al sottoscritto la nota dei membri del Parlamento iscritti, provvederà a che siano ai medesimi distribuiti gli occorrenti biglietti per andare da Torino a Genova, e pel ritorno da Genova e Piacenza, valevoli sin dopo il ritorno di S. M. a Torino. »

Per conseguenza se c'è ancora qualche deputato che desideri di avere questo biglietto, è pregato di dare immediatamente il suo nome, perchè preme di spedire la nota al Ministero dell'interno.

OMAGGI, OZIONI E CONGEDI.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica fa omaggio alla Camera dei deputati di 570 esemplari dell'*Annuario scolastico*, testè uscito alla luce.

Se ne farà la distribuzione ai signori deputati.

Il signor Giovanni Battista Rosacuta fa omaggio alla Camera di 36 esemplari di un suo opuscolo, il quale, fra le altre cose,

tratta pure di un progetto pel nobile ed insigne Parlamento italiano.

Queste copie saranno rimesse agli archivi ed alla biblioteca della Camera, e si faranno gli opportuni ringraziamenti al donatore.

Parecchi deputati spedirono al seggio della Presidenza le loro ozioni per diversi collegi in cui furono nominati.

Il signor Gustavo Di Cavour, eletto a deputato nei collegi di Santhià e di Tempio, dichiara di optare per quello di Santhià.

Il deputato Francesco Maria Serra, eletto nei due collegi di Senorbi e di Decimomannu, dichiara di voler rappresentare quello di Senorbi.

Il cavaliere Jacini, ministro, eletto nei collegi di Chiavenna, Morbegno, Pizzighettone e Crema, si pronunzia pel collegio di Pizzighettone, ove è il suo paese nativo.

Il deputato Asproni, eletto nei collegi di Nuoro e di Lanusei, si decide per Lanusei.

Il deputato Carlo Cattaneo, eletto nel collegio di Sarnico, nel 5° collegio di Milano, e nel 1° di Cremona, dichiara di voler rappresentare il 5° collegio di Milano, sua città nativa.

Il deputato Poerio, stato eletto nel 2° collegio di Livorno e nel 1° di Arezzo, opta per Arezzo.

Il deputato Andrea Moretti scrive che a cagione della malattia di suo figlio è obbligato chiedere alla Camera un congedo, senza determinare però il tempo che debba durare. Io proporrei di estenderlo a quindici giorni, lasciando poi al deputato di chiedere, se occorre, una prolungazione del congedo, oppure di non approfittarne intieramente. Se non si fanno osservazioni in contrario, s'intenderà accordato il congedo di 15 giorni pel deputato Andrea Moretti.

(È accordato.)

Il deputato Ignazio Tonelli scrive trovarsi nella dispiacentissima posizione di non potersi presentare alla Camera per causa di malattia comprovata da certificato medico, annesso alla lettera, e chiede conseguentemente un congedo di quattro settimane necessario a compiere la cura della sua malat-

tia. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato il congedo di quattro settimane al deputato Ignazio Tonelli.

(È accordato.)

Fra gli onorevoli deputati che vennero eletti in parecchi collegi, e che preferiscono di correre il sorteggio anziché optare per un collegio piuttosto che per un altro, sonosi pronunciati i signori marchese Giovachino Pepoli, il barone Bettino Ricasoli, ed il signor commendatore Scialoia, cosicché si farà l'estrazione a sorte del collegio il quale dovranno rappresentare, onde mettere in libertà gli altri collegi per una nuova elezione.

Il signor marchese Giovachino Pepoli venne eletto in tre collegi, Bologna 2°, Como 1° e Meldola.

Il barone Ricasoli Bettino fu eletto nei collegi 3° di Torino, 1° di Firenze e 1° di Pavia.

Il commendatore Scialoia fu eletto a Caraglio ed a Moncalvo.

Si procederà al sorteggio del collegio che dovrà essere rappresentato dal marchese Giovachino Pepoli: il primo estratto sarà quello che sarà rappresentato, gli altri rimarranno vacanti.

Sono tre i collegi in cui venne eletto il signor Pepoli, cioè Bologna 2°, Meldola, Como 1°.

(Viene estratto il 2° collegio di Bologna.)

Il signor Barone Bettino Ricasoli è stato eletto in tre collegi, cioè nel 3° di Torino, nel 1° di Firenze e nel 1° di Pavia.

(Viene estratto il 3° collegio di Torino.)

Il commendatore Scialoia, credendo avere ancora tutto il giorno d'oggi per otolare, prega l'uffizio della Presidenza di voler differire la decisione sino a lunedì.

Trovandosi presente il deputato Laurenti-Roubaudi che non ha ancora prestato giuramento, ne leggerò la formola.

(Legge la formola.)

LAURENTI-ROUBAUDI. Per pochi giorni ancora che mi è concesso far parte della nobile famiglia italiana, giuro. (Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato Filippo Brignone scrive, manifestando il suo dispiacere di non aver ancora potuto intervenire alle sedute di quest'Assemblea per essere ora appena convalescente di gravissima malattia, e si duole di non aver potuto dare il suo voto favorevole ai progetti di legge relativi all'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana al Piemonte.

(Il deputato Didaco Macci presta il giuramento.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il deputato Michele Cavaleri presentò al seggio della Presidenza un progetto di legge affine di sospendere per la Lombardia l'attivazione del Codice penale. Questo disegno sarà trasmesso agli uffici onde segua il suo corso regolare.

CAVALERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALERI. Nel novembre 1859 vennero pubblicati i tre Codici, l'uno per la procedura penale, l'altro per la procedura civile, il terzo che è il Codice penale. Questi tre Codici dovevano, per espressa disposizione, avere attività col 1° maggio 1860; una disposizione speciale veniva aggiunta nei due Codici di procedura penale e procedura civile; che cioè non dovessero essere messi in attività se non quando il Parlamento avesse ridotto a legge il Codice civile. Oggigiorno il Codice civile non esiste, ed una Commissione procede a studi importantissimi.

Quindi avviene che il Codice di procedura civile ed il Codice di procedura penale per il fatto stesso stanno in sospensione, mentre il Codice penale, perchè a questo solo non fu aggiunta quella disposizione, dovrebbe avere una vita civile. Noi sappiamo per tradizione della scienza che allorquando...

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole oratore a voler restringere a sommi capi quello che intende di dire per sostenere la sua tesi, poichè, secondo il regolamento, non si possono svolgere argomentazioni estranee all'ordine del giorno. Di più, quanto alle proposte di legge, è necessario, prima di trattarne alla Camera, che siano trasmesse agli uffici, e che questi ne abbiano permessa la lettura.

CAVALERI. Ho creduto soltanto di svolgere alcune ragioni per provare alla Camera che il mio progetto dev'essere ammesso d'urgenza.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io prego il signor presidente affinché, dovendo andar io al Senato, ove tra breve si devono discutere le due leggi di annessione, voglia compiacersi di fare istanza all'onorevole oratore di voler sospendere il suo discorso, onde possa aver luogo l'interpellanza che mi è qui annunciata per oggi. Ciò stante, io avrei modo di rispondere all'interpellanza e recarmi in tempo al Senato.

Il ministro di grazia e giustizia potrà poscia, se ne è il caso, rispondere all'onorevole oratore.

CAVALERI. Mi limiterò allora a dire alla Camera che, presentando quel progetto di legge nel senso di arrecare un bene al paese, era mia idea di domandare alla Camera, qualunque sia per essere in seguito la sua deliberazione in proposito, di voler dichiarare che fosse esaminato d'urgenza dagli uffici.

PRESIDENTE. Metto ai voti la dichiarazione d'urgenza domandata per questo disegno di legge.

(La Camera ammette l'urgenza.)

INTERPELLANZA AL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il deputato Bertani ha facoltà di parlare per l'annunciata interpellanza.

BERTANI. Da dodici giorni la Sicilia si batte per la libertà e l'unità d'Italia.

Il suo grido di guerra è quello medesimo mercè il quale noi siamo qui adesso raccolti, per diversa virtù di guerreschi e di politici avvenimenti.

E da dodici giorni che è qui riunito il primo Parlamento italiano, che ha per principio la libertà, per aspirazione l'unità d'Italia, non ancora sorse una voce a mostrar l'interesse che è certamente nel cuore di tutti noi nei nostri siculi fratelli, a chiedere se il nostro Governo abbia già sufficientemente provveduto per portare col tricolore vessillo agli estranei alla pugna ed ai soccombenti per essa, quali essi siansi, quel soccorso e quella protezione che i diritti dell'umanità energicamente ed in ogni caso reclamano, e se il Governo ciò ancora non fece, nessuna voce ancora chiese che lo faccia.

Appena qui convenuti e ristorati dalle lotte passate, saremmo noi politicamente già divenuti cotanto egoisti?

Non siamo ancora nè tanto forti, nè tanto sicuri per esserlo impunemente; e non potremmo esserlo mai, qualunque volta il tentassimo. Ma si sperda il dubbio indecoroso.

Io chieggo perciò all'onorevole ministro degli esteri quali misure abbia egli prese o stimi di prendere per proteggere su quelle combattute spiagge italiane gli interessi e le vite

dei cittadini delle provincie unite e qui rappresentate, che là si trovassero in balla dei furori d'una guerra fraterna.

È da deplorarsi come a noi non consti in modo alcuno che la bandiera tricolore italiana si trovi in quelle acque a fianco delle bandiere di altri popoli e Governi di lunga mano interessati meno di noi agli eventi che là si combattono.

Le enormezze perpetrate dai vincitori di Messina nel 1849, e quelle che in questi giorni istessi in cui noi, più o meno pacatamente, ci contrastiamo e rimandiamo la parola, si ripetono in Messina dalla sbirraglia, pugnalandò per le strade, di sorpresa, di sera gente inerme, donne e fanciulli, poichè gli armati ne erano usciti, impongono, per mio avviso, al nostro Governo, che certamente ha coscienza del proprio dovere e della propria forza, in nome dell'umanità, del diritto delle genti, il debito d'invviare ai lidi siciliani, fosse una sola nave di guerra, che possa, occorrendo, accogliere coloro tra i nostri connazionali, siano tementi, sian vinti, i quali vi chieggano scampo. L'italiana e fraterna carità rappresentata colà dalla nostra bandiera umilierà i prepotenti, e Dio li convertirà poi.

E chieggo altresì all'onorevole signor ministro degli esteri, che s'egli non v'ha già provveduto, nel difetto in cui fummo finora d'ogni governativo telegramma, procuri che un battello-avviso vada e venga finchè duri la lotta, e ci rechi quandochessia prontamente la lieta nuova ch'essa è cessata; chiunque rimanga oggi vittorioso, ci trovi rassodati nel fermo proposito che dovunque in Italia, per quanto è in nostro potere, resti vittoria ai diritti pei quali tutti che siamo qui uniti abbiamo sofferto e combattuto. (*Bravo!*)

Io confido che l'onorevole ministro degli esteri vorrà rispondere a queste mie domande, che non reputo inopportune nè indiscrete.

Io confido altresì ch'egli dalla misura della mia parola e del mio accento comprenderà adesso che, quantunque io sia ancora inesperto delle regole seguite in questo recinto, e tanto più delle consuetudini sue, che non sono leggi, e che quindi si possono preterire in caso urgente, come parevami fin da ieri il soggetto della mia domanda, pure ho già acquisito tanto di senso parlamentare che basti per non ridurre un onorevole ministro, quale egli siasi, all'ufficio di semplice gazzettiere, come volle meno benevolmente supporre.

E confido infine che l'onorevole ministro degli esteri, e tutti che mi ascoltano, mi vogliano tener memore, com'io credo che il signor ministro lo sia, delle concilianti parole del discorso della Corona, le quali riducono le asprezze dei partiti alla grata memoria del comune concorso pel bene della patria; e prego il signor ministro a voler credere e tenere per dichiarazione d'uomo d'onore che io non ebbi, non ho, non avrò mai partito politico in fuori di quello che propugni coi mezzi più dignitosi della nazione, e conduca a vittoria, il più prontamente possibile, la causa che è comune a tutti che qui sediamo: *far l'Italia degli Italiani*; e quindi farla, con qualsiasi sacrificio, ma principalmente da noi. (*Bravo!*)

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio dei ministri. Quantunque nel Parlamento non si sia fin ora fatto parola dei casi di Sicilia, non può cader dubbio in nessuno che questi casi non abbiano commosso al più alto grado gli animi di tutti i membri che lo compongono, e a questa commozione non fu estraneo certamente il Ministero. Tuttavia dovendo questo, forse più che i singoli componenti questa Camera, essere guidato non dal sentimento, ma dalla ragione, avrebbe desiderato che questo argomento non venisse prodotto in Parlamento, e ciò perchè egli crede che una discussione sui casi di Sicilia al presente non possa essere giovevole a nessuno, e tornar invece a molti di pregiudizio.

Tuttavolta io non lascierò affatto senza risposta l'interpellanza, prendendo a considerare soltanto quella parte intorno alla quale il Governo crede di poter far nota la sua intenzione senza danno di alcuno, senza che il pubblico interesse ne scapiti.

Gli dirò adunque che il Governo del Re si preoccupò della condizione dei nostri connazionali che abitano nella Sicilia, e che, ove la lotta si prolungasse, si troverebbero gravemente esposti negli averi, e forse anche nelle persone, e che quindi il Governo del Re esaminerà qual sia il mezzo più acconcio per tutelarne efficacemente gl'interessi.

Io confido che la Camera non mi taccierà di difetto di simpatia per la causa italiana, e d'interessamento pei casi dolorosi a cui accennò l'onorevole preopinante, se io non lo seguo sul terreno veramente politico; e che pur esso, apprezzando la condizione in cui si trovano gli uomini che rappresentano il Governo all'interno ed all'estero, si terrà pago per quanto io dissi in favore dei nostri connazionali.

LETTURA E VOTAZIONE DELL'INDIRIZZO.

PRESIDENTE. Il deputato Tenca è invitato a dar lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

TENCA. (*Vivi segni d'attenzione*) SIRE! La solenne parola colla quale la M. V. annunciò usciti propizi quei presagi, fra cui s'aperse l'ultima sessione legislativa, è scesa negli animi commossi e grati dei rappresentanti del vostro popolo, dei rappresentanti soprattutto di quelle provincie, di cui non indarno prendeste a compatire ai dolori e a proteggere le speranze.

Se non tutte le speranze poterono ora essere esaudite, nè tutti i dolori venir alleviati, la Provvidenza ha pur benedetto altamente le vostre prove di valore e di lealtà; essa ha consacrato colla vittoria delle armi e con quella del suffragio popolare il desiderio unanime di undici milioni d'Italiani.

Mercè l'aiuto d'un possente alleato, mercè la prodezza degli eserciti e l'annegazione dei volontari, mercè il senno e la mirabile fermezza dei popoli, voi avete aggiunto alle antiche le nuove provincie della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, e composto con esse quel forte Stato italiano, che sarà ormai il fondamento incrollabile della nazione.

Adunati ora intorno a voi i rappresentanti di questo Stato, custode e vindice dei diritti e delle sorti d'Italia, sentono il debito di ringraziarvi per quanto avete operato in beneficio della patria comune.

Essi sanno che, se non falli la costanza nella sciagura, se non venne meno la fede tra i pericoli, vostro è il vanto d'aver sorretti gli animi e dato il primo l'esempio dei grandi sacrifici. Ed ora che v'è chiesto il sacrificio maggiore e il più grave al vostro cuore, ora che alla fortuna d'Italia cedete il possesso di nobili e fedeli provincie, essi sentono vivissimo il vostro rammarico e si stringono con affetto più intenso intorno al vostro trono. (*Movimento generale di adesione*)

Gravi difficoltà rimangono ancora a superare. Ma voi traete dalla devozione dei popoli, dalla sicurezza del diritto, dalla riverenza di tutte le genti civili tal forza che basta a rintuzzare ogni offesa, a fiaccare ogni minaccia. In un animo, quale è il vostro, profondamente devoto alla fede degli avi e conscio del bene operato, nulla possono, se travolte a conflitti ed intenti mondani, le armi spirituali. Nulla ha da temere per esse la vostra autorità dovunque è sacro il nome di patria e vivo il culto delle civili virtù. (*Bravo! Bene!*) Simbolo ve-

nerato delle comuni speranze, quest'autorità è pei vostri popoli e per l'Italia il più alto e prezioso dei beni: nessuno può tentare di menomarne lo splendore.

Discusse le più urgenti proposte, noi attenderemo che il maturo consiglio del Governo di V. M. ci porga a deliberare le leggi regolatrici del nuovo Stato. Nella varietà degli ordini che ressero le provincie insieme aggregate noi cercheremo l'unità che stringe ma non aggioga; noi, lasciando a ciascuna quel parziale svolgimento di forze da cui prende impronta la nativa civiltà, recheremo in uno quei vincoli supremi nel cui nodo sta la saldezza degli Stati. (*Bene!*) Questo felice connubio delle gloriose tradizioni storiche colle nuove sorti italiane ci venne già da voi additato; ad esso sarà affidata la futura prosperità della nazione.

SME! Questa vita novella che, mercè vostra, s'apre a sì gran parte d'Italia; questo sì bello esempio di civili virtù; questa sì rara concordia degli animi, se fanno contrasto colle commozioni e coi dolori resi più gravi d'altre provincie italiane, fanno pur fede della maturità dei comuni destini e del valore delle acquistate libertà. Noi, qui raccolti presso a voi, quai membri d'una dispersa famiglia che si riconoscono e si abbracciano esultando, pur colla gioia amareggiata dal pietoso desiderio degli assenti, noi sentiamo tutto il pregio di quella vostra parola che annunzia un'Italia nuova, l'Italia degli Italiani. Questa parola ci sarà presente in ogni nostra deliberazione, sarà il lume d'ogni nostro consiglio. Essa varrà a noi di stimolo, agli altri, meno di noi fortunati, di conforto e di augurio. (*Benissimo!*) A tutti sarà bello un giorno il ripeterla, poichè avrà consociata la grandezza della nazione alla gloria imperitura del vostro nome. (*Vivi applausi.*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò a partito l'approvazione di questo disegno di risposta al discorso della Corona.

(La Camera approva all'unanimità.) (*Applausi*)

DOMANDA AL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il deputato Odorici ha domandato la parola per muovere una interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

ODORICI. La gazzetta ufficiale portava ieri un fatto ed un decreto che per noi Bresciani terrei di molta importanza. È il fatto che, mentre dal Ministero dei lavori pubblici, nell'interesse dei nostri commerci, pensavasi ad una dilatazione dei fili telegrafici ristretti ora soltanto ai grandi centri del regno, quello della guerra nel punto militare preoccupavasi, di concerto col primo, di un progetto di linee speciali che, messe a contatto colla rete universale di tutto lo Stato, *servissero alla difesa del nostro paese.* È il decreto che, per lo stabilimento di nuove linee telegrafiche militari, 80,000 lire vengano registrate al bilancio dei pubblici lavori, e che la conversione in legge di quest'ordine reale sia proposta al

Parlamento.

Le linee progettate sono quattro; tre di queste riguardano la provincia bresciana, provincia di confine, la più esposta, la più indifesa, la più bisognosa di guerreschi provvedimenti, le quali sarebbero — da Cremona a Brescia — da Brescia a Rocca d'Anfo — da Lonato a Salò.

Benchè il reale decreto faccia sentire l'importanza della sollecitudine, permettete, o signori, che, nell'interesse del mio mandamento come degli altri di quelle estreme contrade, chiegga oggi stesso che questa Camera ancora ne proclami l'urgenza.

Voi lo sapete, la riviera di Salò da me rappresentata, del pari che il mandamento per cui siede tra voi Aleardo Aleardi, sono terre da confine, sguernite al tutto d'ogni opera militare, e che non hanno barriera, e lo dissi altra volta, che le povere croci di S. Martino ed i nostri petti.

Vero è bensì che quell'infausto confine non è ancora il nostro, e che, se Dio n'aiuti ed il proposito concorde di questa Italia rigenerata, che tutta quanta debb'essere degli Italiani, ben presto cesserà. Ma intanto chi n'assicura d'una sorpresa? La parola dell'Austria che tante volte l'ha tradita? O il tacito apprestamento d'armati e d'armi che va compiendo intanto nei baluardi di Mantova e di Peschiera? Credetelo, o signori, chi dalle rive del più bel lago lombardo scorge ancora gli austriaci battelli attraversarne l'onda fremente di sopportarli, d'ogni provvedimento che venga dal Ministero della guerra trova l'urgenza e la necessità. Cotesto del telegrafo militare sia dunque il benvenuto. A voi, colleghi, il decretarlo d'urgenza, e il mandamento che tra voi mi conduce, non secondo ad alcuno per sostenuti sacrifici e per altezza e vigoria d'itali sensi, vi dovrà la sua gratitudine.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Il Governo non ha certamente ragione di frapporre difficoltà a che il progetto di legge riguardante le nuove linee di telegrafi militari sia dichiarato d'urgenza, anzi ho l'onore di assicurare all'onorevole interpellante che sono già date le opportune disposizioni perchè queste linee possano essere eseguite colla massima sollecitudine. Saranno esse d'altronde combinate con altre linee intorno alle quali sta allestendosi un disegno di legge che presenterò fra pochi giorni alla Camera, e che tende ad estendere il beneficio delle comunicazioni telegrafiche ad altre provincie del regno a vantaggio della pubblica amministrazione egualmente e del commercio. (*Segni di adesione*)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Invito alla tribuna i relatori che hanno relazioni in pronto sulla convalidazione di elezioni.

CIARDI, relatore. Collegio di Soncino.

Elettori iscritti 378; votarono al primo scrutinio 219.

Il conte Fausto Sanseverino ottenne voti 99, il conte Francesco Galantino 87, il cavaliere Cesare Pezzani 1; vennero annullati 32.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si passò alla votazione di ballottaggio tra il conte Sanseverino e il conte Francesco Galantino.

In questa seconda votazione il conte Fausto Sanseverino ebbe voti 172, il conte Francesco Galantino 116. Venne quindi il conte Sanseverino proclamato a deputato del collegio di Soncino. Le operazioni furono riconosciute regolarissime, non fu sporto alcun richiamo; quindi a nome dell'ufficio IX vi propongo la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi altro relatore, passeremo all'estrazione a sorte ed alla nomina della deputazione che dovrà presentare l'indirizzo a Sua Maestà nel giorno che ci vorrà prefiggere.

Nelle passate Legislature la deputazione si componeva di otto e due supplenti; ora la Camera essendo fortunatamente quasi raddoppiata, pare sarebbe conveniente di accrescere anche il numero dei membri che debbono comporla.

Io proporrei che fosse di 14, oltre il presidente, secondo la consuetudine.

Se non c'è opposizione, io farò l'estrazione di 14 nomi, pre-

scindendo dai supplenti, stantechè una Commissione composta di 14 persone può ritenersi come sufficientemente numerosa ove anche accadesse che alcuno, per inaspettato accidente, non potesse intervenire.

(Si procede all'estrazione.)

La deputazione è così composta:

Richetta Nicolò, Rusconi Pietro, Peruzzi Ubaldino, Mazzoldi Angelo, Beltrami Pietro, Michelini G. B., Restelli Francesco, Torrigiani Pietro, Gadda Giuseppe, Macciò Didaco, Turati Carlo, Toscanelli Giovanni, Borelli Giovanni Battista, Tegas Luigi.

I signori deputati il cui nome fu estratto saranno avvisati del giorno e dell'ora in cui S. M. potrà riceverli.

ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ALFIERI. Faccio osservare che parecchi di questi deputati componenti la deputazione sono già partiti; e che perciò potrebbe darsi che essa si trovasse troppo ridotta, ove il Re la volesse ricevere prima della sua partenza.

PRESIDENTE. Debbo avvertire che S. M., partendo domani e stando assente per parecchi giorni, non potrà riceverla prima del suo ritorno; ed allora, spero, saranno anche ritornati i deputati che ne fanno parte, e che si fossero per avventura assentati.

Voci. Sì! sì!

RELAZIONE SOPRA UNA PETIZIONE.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Boggio per riferire sopra una petizione.

BOGGIO, relatore. Colla petizione numero 6661, che, sull'istanza del deputato Chenal, la Camera ieri decretava d'urgenza, i signori Bard, Bétemps e Fouraz domandano che nella prossima votazione, alla quale è chiamata la Savoia per il giorno 22, alle norme già stipulate dal trattato concluso colla Francia, si sostituiscano queste altre:

« Le suffrage universel dans la commune, le vote province par province, et l'option loyale entre toutes les préférences possibles. »

La Commissione delle petizioni prese a diligente esame queste istanze. Sarebbe stato suo desiderio di assecondare la domanda dei petenti, figli di quella forte e generosa terra, alla quale ci unirà pur sempre un vincolo indissolubile di gratitudine e di affetto; ma l'oggetto di questa domanda ed il modo stesso con cui venne formolata posero la Commissione delle petizioni nella impossibilità di assecondarla.

Chiedono i petenti che venga modificato il modo della votazione del giorno 22; ma questo modo di votazione essendo una delle condizioni preparatorie del trattato non può appartenere alla competenza della Camera.

Il Parlamento a suo tempo sarà chiamato a dare il suo voto sul trattato; allora potrà con piena cognizione di causa approvarlo o disapprovarlo, ed avrà eziandio diritto ed occasione di giudicare il modo e la regolarità della votazione; ma non potrebbe ora intervenire con una sua deliberazione in ciò che non è ancora l'esecuzione del trattato; non potrebbe modificare *a priori* una delle clausole intese fra le parti che stipularono il trattato.

Considerò inoltre la Commissione che questa petizione, la quale si concreta nel chiedere: il suffragio universale nel comune, il voto provincia per provincia, e la scelta fra tutte le possibili preferenze, non indica in modo abbastanza preciso a quali ipotesi, con questo modo di votazione, si voglia aprire

il campo. Laonde è tanto meno conveniente si impegni la Camera con un voto esplicito in un argomento di cui neppure è chiarita l'indole e l'estensione.

Osservò per ultimo la Commissione che il solo Ministero ha il mezzo di secondare, entro i limiti del possibile, i desiderii espressi dai petenti; epperò fu unanime nell'incaricarmi di proporvi su questa domanda l'ordine del giorno puro e semplice.

ASPRONI. Domando la parola.

CHENAL. Je demande la parole.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Io la cedo al signor Chenal.

PRESIDENTE. Il signor Chenal ha la parola.

CHENAL. Je la cède à monsieur Asproni.

ASPRONI. Io intendeva di fare la proposizione di rinviare questa petizione, non con un ordine del giorno equivalente ad una condanna, ma agli archivi, per tenerla presente quando verrà in discussione il trattato di cessione della Savoia alla Francia. Io credo che la Camera vorrà a suo tempo esprimere il voto che le popolazioni non sono armenti, nè greggie da vendere o barattare barbaramente, e terrà conto del loro voto per sapere dove e con chi vogliono essere aggregate, se avvenga che siano sciolte dai loro antichi vincoli con tutte le solennità.

BOGGIO, relatore. La Commissione si preoccupò anche di questa soluzione, ma avrebbe creduto di mancare in certo modo di lealtà e di franchezza qualora avesse proposto il rinvio agli archivi.

Sa la Camera che i petenti domandano un provvedimento sulla votazione che deve aver luogo il 22; evidentemente la discussione del trattato non avrà luogo prima di quel giorno; il proporvi il rinvio agli archivi sarebbe stato una vera derisione per i petenti.

PRESIDENTE. La parola è al signor Chenal.

CHENAL. Je prie la Chambre de vouloir bien m'accorder une attention bienveillante. En lui adressant cet appel, je ne fais que céder à un sentiment de confiance, reconnaissant qu'elle veuille bien accorder quelque attention à une question à laquelle j'attache la prospérité du pays auquel j'appartiens, et dont la position exceptionnelle diffère à tant de titres de celle du reste de la Savoie méridionale.

En annexant la Savoie à la France, en rompant l'association de plusieurs siècles qui la lie au Piémont, ce dernier a méconnu les affinités nombreuses qui existent entre le Faucigny, le Chablais et Genève, vers laquelle gravitent impérieusement les deux provinces savoisiennes que je viens de nommer.

C'est Genève qui est pour elles le foyer unique de leur commerce, qui seule donne et peut donner de la vitalité à leurs marchés, qui projette uniquement sur elles ce rayonnement inséparable d'un grand centre populeux, qui, presque exclusivement encore, alimente l'horlogerie clusienne.

C'est encore, c'est toujours cette ville fréquentée par l'étranger, qui, par son voisinage, par la célébrité qu'elle a donnée au Mont-Blanc, ainsi qu'aux eaux thermales de Saint-Gervais et d'Evian, leur procure la visite d'une foule de touristes.

Un incendie vient-il désoler une localité quelconque de ces deux provinces? La noble et généreuse cité ne cesse d'entourer de sa sollicitude les malheureux qui ont été l'objet de ce sinistre.

Non moins que tout cela, l'unification de la Savoie du nord avec la Suisse, dans laquelle se versent les torrents et les rivières de mon pays, est commandée par la nature elle-même.

Cette union est à la fois une nécessité physique et une nécessité morale.

Si, comme on le prétend en France, le Mont-Cénis est un décret de Dieu qui sépare la Savoie du Piémont, les alpes jurassiennes, qui dans quelques localités s'élèvent à plus de mille mètres d'altitude, qui divisent la Suisse romande, ainsi que le Chablais et le Faucigny, de la France, n'ont-elles aucune signification providentielle? Est-on bien fondé à renier ici les lois de la nature que l'on invoque ailleurs?

Un coup d'œil jeté sur une carte savoisiennne vous démontrera que le Faucigny est presque entièrement clôturé par le canton de Genève et du Valais.

Isolé qu'il est du reste de la Savoie, avec laquelle il n'a que les plus faibles rapports de commerce, il constitue une individualité très-marquée; c'est un bassin, c'est un berceau qui s'ouvre entièrement vers Genève.

Tant de causes d'union morale, d'intérêts matériels, ne sont pas de nature à laisser indifférents les partisans helvétiques.

Cet isolement est, à un degré non moins prononcé, le caractère du Chablais, qui par sa position topographique appartient tout entier à la Suisse.

Douze mille signatures des habitants de ces deux provinces sont venues confirmer les vœux qu'ils forment pour leur annexion au canton de Genève.

Un traité passé en 1564 entre Berne et le prince régnant en Savoie porte qu'aucune des parties ne devra aliéner par vente, échange ou de quelque autre manière, les villes, forteresses, pays et gens du pays de Gex et du Chablais, à un autre prince, seigneur, ville et pays, afin que l'une des parties préserve l'autre de tout voisinage étranger importun et onéreux.

Rien de plus expressif que cette réserve mutuelle faite par les signataires de se garantir d'un voisin qui pourrait les opprimer.

En 1816, un autre traité (art. 25), entre la Sardaigne et la Suisse, statue que les dispositions des anciens traités auxquels il n'est pas expressément dérogé, sont confirmées: rien de plus significatif encore que ce mot *expressément*, ici relaté.

Pour infirmer une disposition aussi claire, aussi précise, les adversaires de la Suisse prétendent que c'est là une stipulation sans valeur, vague et sans portée, *pour rire probablement*. On ajoute que cette même stipulation a dû cesser avec les causes qui l'avaient fait naître. Mais à ce qu'il me semble, ces causes existent toujours; elles sont aujourd'hui plus impérieuses que jamais. Que stipulait la Suisse en 1564? Que le Chablais et le pays de Gex ne fussent pas occupés par une puissance trop dangereuse et trop onéreuse pour elle, de nature à menacer son indépendance.

On insère rien d'oiseux dans un traité; chaque mot qui en fait partie ne peut être considéré comme stérile. Si les expressions les plus explicites y sont souvent méconnues, livrées à tous les sophismes de la diplomatie, torturées en sens divers, il est évident que ce serait donner lieu à une foule de subterfuges, les multiplier à l'infini, que d'y intercaler des expressions oiseuses, ce que l'on appelle des expressions de forme, sans valeur aucune, qui ne seraient invoquées par les uns que pour être niées par les autres.

Toute convention entre deux parties est d'ailleurs faite dans l'intérêt de toutes les deux, à moins que le contraire ne soit formellement exprimé, qu'il soit déclaré que telle clause n'a trait qu'à titre de servitude, à la charge de l'un des contractants. Jusqu'à preuve contraire, la neutralité de la Savoie du nord doit donc être réputée faite dans l'intérêt respectifs des deux parties.

Dans l'hypothèse à laquelle je ne puis me rallier, que la neutralité du Chablais et du Faucigny n'ait été établie que dans l'intérêt unique de la Sardaigne, le Congrès de Vienne n'aurait donc été mu que par la pensée de livrer un passage aux troupes sardes placées dans l'impossibilité de regagner le Piémont par le Mont-Cénis et par le petit St-Bernard, tombés dans les mains des Français. Mais dans un tel arrangement, la Suisse n'en obtient-elle pas une sécurité pour ses frontières, une garantie pour l'inviolabilité du Valais et du Simplon, que l'ennemi pourrait être tenté de franchir, dans le but d'avoir une facilité de plus de pénétrer en Italie? Cette neutralité n'intéressait-elle pas en même temps la Lombardie occupée alors par l'Autriche? Quand trois Etats signataires d'un traité trouvent un intérêt solidaire dans une de ses clauses, il est illogique de prétendre que cette clause n'a lieu que dans l'intérêt d'un seul.

Cette neutralité, nous dit-on, exclusivement dans l'intérêt du Piémont, fut imposée à la Suisse comme un correspectif de la cession de Carouge et de Chêne. C'est là une erreur. Le Piémont, auquel on livrait Gènes, qui a une valeur si importante, ne faisait pas un sacrifice en abandonnant les deux petites villes savoisiennes que je viens de citer; on sait qu'Alexandre I prit un vif intérêt à la Suisse par l'amitié qu'il portait à M. de La Harpe, qui avait été son instituteur.

En admettant même que la neutralité du nord de la Savoie n'ait été stipulée que dans l'intérêt du Piémont placé dans une position exceptionnelle, en prévision d'une guerre avec la France, est-ce que l'abandon fait à celle-ci par la Sardaigne, ne dénature pas les conditions primitives et les positions respectives de cette dernière puissance avec la Suisse?

Par suite de cette substitution, n'est-ce donc pas empirer la condition de l'Helvétie, la placer dans une situation des plus compromettantes? En détruisant Huningues, en agrandissant le canton de Genève du côté du Jura, à qui persuadera-t-on que la pensée du congrès de Vienne n'ait pas été de donner une marque d'intérêt à la Suisse?

La neutralité de la Savoie du nord ne peut donc être qu'une coïncidence de ce même intérêt, qu'une manifestation de la crainte qu'inspirait toujours la France, quoique vaincue.

La cession du Chablais et du Faucigny par le Piémont à la France ne pouvait entrer dans les prévisions du congrès de Vienne, ce qui eût été absolument contraire à ses intentions; il y eut donc, dans la déclaration de la neutralité des deux provinces précitées, la pensée de favoriser la Suisse aussi bien que le Piémont. Différemment le congrès eût détruit d'une part ce qu'il voulait édifier de l'autre. Il se serait mis en contradiction avec lui-même en renouvelant le travail de Pénelope.

Lui supposer une telle inintelligence est chose peu sérieuse, contraire à l'évidence des faits.

Comme je ne saurais trop le répéter, il suffit que la neutralité d'une contrée quelconque soit le sujet d'une réserve expresse, d'intérêts multiples entre ceux qui en sont les signataires, pour qu'aucun changement ne puisse y contrevenir sans leur consentement. Toute cession qui contrarie cet accord est nulle, dès l'instant qu'elle a lieu sans l'intervention de ceux qui auraient dû être consultés à cet effet.

Une preuve sans réplique que cette neutralité eut lieu dans l'intérêt de la Suisse non moins que dans celui du royaume de Sardaigne, c'est que le traité porte que le territoire savoyard neutralisé ne serait occupé que par des troupes suisses, que la Confédération jugerait convenable d'y placer; ce qui implique une sorte de suprématie en faveur de l'Hel-

vétie. Lorsqu'on impose une servitude, on ne permet pas à celui qui en est grevé d'être le juge, l'arbitre de son exécution.

Est-il bien possible après cela de venir nous dire sérieusement que la possession par la France de la Savoie du nord et de la vallée de Chamounix, qui est une des clés du Valais, n'est pas pour la Suisse autrement grave que la possession de Gex? Est-ce que les motifs qui militaient pour la non-occupation de ce pays, ainsi que du Chablais et de leur voisinage, ne s'adressent pas au Faucigny? A cela on répond que la Suisse a laissé aliéner le pays de Gex par Charles-Emmanuel I à la France sans mot dire; mais c'est là pour la Suisse: *res inter alios acta*. Son silence, sa non-intervention dans cette cession n'annulent pas son droit qui reste intact: *ius semper clamat*. Le fait n'est pas le droit, et la théorie des faits accomplis, que quelques publicistes ont si hardiment patronnée dans notre siècle, théorie si commode pour l'usurpation, pour la force, n'enchaînera jamais moralement la faiblesse.

Quand vient pour elle une heure, l'heure propice pour récupérer ses droits, elle n'obéit qu'à un acte des plus légitimes.

Alors même que par l'acquisition du pays de Gex par la France, l'indépendance de la Suisse soit menacée par un de ces côtés, est-ce donc une raison pour qu'on donne plus d'expansion à cette menace en plaçant Genève et le canton de Vaud dans un état français? Parce que vous avez la facilité de me percer le flanc droit, je dois donc aussi vous permettre de me percer le flanc gauche? Merci!

En se faisant adjuger en 1815 une partie du territoire de Gex, la Suisse n'a fait que faire revivre l'esprit et la lettre du traité du 30 octobre 1564.

Cette concession faite par les puissances alliées, n'a donc été que la mise en pratique, la réhabilitation d'un droit méconnu par la France et la Savoie.

La neutralité du Chablais et du Faucigny par le Congrès de Vienne n'est également qu'une nouvelle reconnaissance des droits de la Suisse, du danger qu'il y a pour elle à laisser occuper la Savoie du nord par une armée autre que la sienne.

Dans l'hypothèse même qu'aucun traité n'existerait pour garantir la Suisse d'une cession des provinces savoisiennes mentionnées, est-ce que la Confédération Helvétique, qui n'a pas trois millions d'habitants, n'aurait pas le droit de se prévaloir des arguments que fait valoir la France, composée de trente-six millions, contre le Piémont agrandi qui n'en possède que douze?

Si donc, pour se protéger, la France sollicite les versants français des Alpes, si le Piémont lui-même se plaint de voir la Lombardie sans cesse menacée par l'Autriche qui possède les quatre forteresses qui en sont la clef, si enfin l'Angleterre ne veut pas que l'Espagne s'empare de Tétouan qui peut favoriser une attaque contre Gibraltar, est-ce que la Suisse n'a pas aussi le droit de craindre l'extension du voisinage de la France, qui est pour elle l'épée de Damoclès?

Il y a bien de la différence entre l'occupation jusqu'ici des deux provinces du Chablais et du Faucigny par le royaume sarde qui ne comptait que cinq millions de population, et leur possession par la France qui en compte trente-six. Deux voisins dont les forces se pondèrent peuvent vivre en paix à côté l'un de l'autre; mais quand il s'agit de rompre cet équilibre au profit d'une puissance telle que la France, la question change de face.

Quelles que soient la noblesse, la clémence que l'on attribue au lion, il n'est pas très prudent de s'y fier: cette clémence a parfois des distractions fort périlleuses.

Il est des gens qui prétendent que la partie du nord del a Savoie et la Suisse française, n'étant pas de nature à pouvoir être défendues contre la France, doivent s'abandonner entièrement à la merci, à la discrétion de celle-ci. En conséquence de ce beau raisonnement, il doit importer fort peu à la Suisse que la France s'empare du Faucigny et du Chablais. Si cela est, pourquoi la France s'obstine-t-elle si fort à occuper ces deux provinces savoisiennes dont elle pourra se rendre maîtresse quand elle le voudra? Pourquoi les traités ont-ils consacré leur neutralité? Mais, dans le cas où celle de la Suisse serait menacée par la France, serait-il indifférent pour l'Europe garante de ces deux neutralités et appelée à les défendre, que la France fût déjà maîtresse du Faucigny et du Chablais, qu'elle occupât le point culminant de la vallée de Chamounix, qui lui donnerait la facilité de tourner les Thermopyles de Saint-Maurice? Serait-il donc sans importance pour la Suisse et l'Italie que les défilés qui précèdent cette même vallée de Chamounix, qui pourraient être défendus par une poignée d'hommes contre une armée ennemie, passassent à la merci de la France? Il est bien étrange que cette dernière puissance, qui jusqu'ici a affecté de ne voir dans la Savoie qu'un pays pauvre, qu'une population de ramoneurs, mette tant d'insistance à s'en rendre la maîtresse, si elle n'y voyait pas un moyen d'attaquer avec plus de facilité et l'Italie et la Suisse.

Si maintenant la France peut s'emparer sans coup férir, comme on le dit, de la Savoie du nord, qui empêcherait la Suisse, devenue maîtresse de ce pays, de construire des forts détachés au haut du Salève et sur ses flancs, de manière à garantir les deux provinces qui composent cette partie de la Savoie ainsi que Genève.

En obligeant la France à faire une diversion de ses forces, ne serait-ce donc pas une garantie pour l'indépendance helvétique? Ce que la France a fait à Beley, ce qu'elle a fait au fort de l'Ecluse, serait-il donc interdit à la Suisse, sous le prétexte que la faiblesse ne peut avoir ce droit?

Voudrait-on consacrer la maxime que la raison du plus fort peut seule être la meilleure?

Pour justifier l'ambition de la France à s'emparer de la Savoie du nord, on reproche à la Suisse (que ne lui reproche-t-on pas?) d'avoir à plusieurs reprises laissé violer son territoire; et c'est la France, la France violatrice la première de cette garantie helvétique, qui ose dérisoirement en faire une incrimination à sa victime? Et depuis quand est-on admis à alléguer son propre manque de foi? Rien de plus ironique que cette allégation! Et quand aujourd'hui la France s'engage dans l'intérêt de la Suisse de n'introduire dans le Faucigny et le Chablais aucune force armée, est-ce que le passé ne dit pas éloquemment à la Suisse de se défier de l'avenir?

Sous le Directoire, la France a envahi deux fois l'Helvétie, malgré toutes les nombreuses marques de condescendance données par celle-ci à sa voisine, malgré les expulsions de son territoire des émigrés français.

Ambitieuse d'être maîtresse de tous les passages des Alpes, non contente de s'emparer du trésor de Berne, la France accabla la Suisse de contributions, tout en déclarant ne vouloir que la protéger, de même qu'elle entendait protéger les républiques de l'Europe, Gènes, Venise, la Hollande, dont elle visait à faire des sujettes bien plus que des alliées.

Le titre de médiateur de la Confédération suisse que prit le 1^{er} Napoléon, l'obligation qu'il lui imposa de lui livrer 12 mille hommes, qu'il fit entrer dans le cadre de ses armées, l'occupation du Valais en 1807, dont il fit le département du Simplon, ne furent-ils pas encore des atteintes à la neutralité

helvétienne? Ne sont-ce pas là des précédents d'autant plus alarmants pour elle que chaque jour on lit dans les feuilles de Paris la glorification des traditions du premier empire?

Si en 1799 la Suisse laissa pénétrer les Russes et les Autrichiens chez elle; si en 1814 et 1815, elle s'unit à la coalition contre la France, ce fut dans le but de délivrer Genève, Neuchâtel et l'évêché de Bâle, de se libérer du joug français, de reconquérir sa propre indépendance.

Est-ce bien la France qui a le droit de s'en plaindre, elle qui s'indigne avec justice des conditions que lui a faites le Congrès de Vienne, conditions qu'elle annulera quand elle le pourra?

Ce que la force avait fait, la force a eu le droit de le défaire. C'était là le *par pari refertur*.

Tant que mon existence est injustement menacée, qu'un glaive est suspendu sur ma tête, force m'est bien de courber le front, de promettre tout ce que l'on exige de moi; mais quand la violence devient impuissante, que je puis éloigner ce glaive qui me menaçait, que je puis respirer, je reprends le droit de renaître à la vie; le ressort que comprimait une main puissante, se détend: cela est dans l'ordre des choses naturelles. (*Si parla*)

Je vous ai priés, en commençant, de vouloir bien m'accorder votre bienveillante attention.

PRESIDENTE. Je vous maintiens la parole, monsieur Chenal, continuez seulement.

CHENAL. La France a d'étranges champions qui prétendent qu'elle n'aurait aucun avantage à posséder une Savoie mutilée, attendu la facilité qu'aurait la Suisse de pénétrer dans la partie savoisiennne annexée à la France par Héry, dont il est cependant si facile de rendre le passage inexpugnable. A ce titre, il faut donc donner à la France toute la Belgique et même la Suisse qui possède des sentiers plus faciles à franchir qu'Héry en Savoie. Vraiment c'est aujourd'hui au lion à se garer des embûches de la brebis.

La Savoie mutilée serait chose stérile pour la France! c'est-à-dire que les avenues de l'Italie par la Maurienne, par le Petit St-Bernard ne suffisent pas à sa défense; décidément il lui faut le pouvoir, en occupant la Savoie du nord, de menacer Genève, le Valais et le Simplon; mais, en réclamant à son tour les deux provinces savoisiennes du Chablais et du Faucigny, la Suisse ne fait que céder à des intérêts de conservation. De son côté, en cédant au même mouvement, la Savoie du nord y trouve un avantage incontestable. Peut-elle donc rester indifférente au bien-être que lui présente sa voisine?

En voyant à quel point l'instruction est répandue en Suisse, ses nombreux établissements philanthropiques, l'amélioration de son agriculture, l'entretien si soigné de toutes ses voies vicinales, de ses sentiers les plus écartés, le peu d'impôts qu'on y paye, l'absence des monopoles qui s'adressent à la vente du sel, des tabacs, de la poudre; il n'est pas étonnant que la Suisse provoque de nombreuses sympathies.

En répudiant et les droits réunis de leur nature si inquisitoriale, et ces prétendus droits de succession qui ne tiennent nul compte du passif d'une hoirie pour ne voir que l'actif, on comprend qu'elle soit pour le campagnard savoisien un sujet de préférence spéciale.

La liberté de la presse, la liberté de conscience, l'inviolabilité du domicile, celle des personnes, qui y sont aussi entières que possible, ne méritent-elles donc aucune considération aux yeux de l'homme jaloux de sa dignité personnelle?

Quand on énumère ses nombreuses exportations commerciales bien supérieures à celles du reste de l'Europe, alors

qu'on les compare au chiffre de sa population, à l'exiguïté du territoire helvétique, à un sol aux trois quarts dans l'impossibilité d'être susceptible de culture, parsemé qu'il est de rochers, de torrents, de montagnes, on ne peut se défendre d'un sentiment d'admiration.

A l'imitation de son oncle Joseph, Napoléon aujourd'hui empereur, en venant dans les jours malheureux de sa vie demander un asile en Suisse, chercher dans cette oasis politique un abri aux orages, auxquels sa famille proscrite était en butte, s'y naturaliser, a non moins que personne rendu hommage aux institutions de cette terre hospitalière.

Une foule d'exilés, appartenant à des partis divers, y sont venus chercher le repos. L'Helvétie a été pour tout ce qui souffrait, pour tout ce qui avait quelque droit à ses sympathies, ce qu'étaient dans le moyen-âge ces édifices sacrés pour les malheureux qui s'y abritaient.

En voyant ce peuple si heureux, si actif, si laborieux, que l'on pourrait comparer à une ruche d'abeilles, qui a su se créer au sein d'une nature des plus âpres tant d'éléments prospères, on ne peut se défendre d'un sentiment d'admiration.

Naguère la duchesse de Parme exprimait avec la plus noble franchise ce vif sentiment d'intérêt qu'éprouvent pour cet heureux pays tous les étrangers qui le visitent.

L'amour de la patrie, l'affection générale que la Suisse inspire à tous les partis ne peut trouver sa véritable explication que dans le bonheur qui y règne généralement, que dans le sentiment moral et religieux qui la distingue, que dans le caractère éclairé de ses habitants qui ont su se préserver de ces révolutions si cruellement sanguinaires, de ces représailles de vengeance qui ont désolé tant d'autres contrées.

Ce qui confirme la moralité helvétique, c'est le peu de crimes qui s'y commettent, comparés au peu de compression gouvernementale qui y règne.

Des républiques, des libertés qui remontent à plusieurs siècles, supposent un peuple dont la sagesse offre de nombreux éléments d'ordre. Si comme toutes les contrées libres, ce pays a subi des agitations qui se manifestent partout où règnent des convictions fortes, mille fois préférables au sommeil du despotisme, du moins ces agitations n'ont jamais eu le caractère du crime.

Ce qui longtemps n'a été considéré par l'Europe que comme une tempête dans un verre d'eau, a seul pu complaisamment prendre aux yeux de l'esprit anti-helvétique des proportions colossales; seul il a pu affecter d'y voir un cataclysme, un soulèvement de l'océan, menaçant de submerger le monde; il aurait volontiers hélé toutes les flottes de l'Europe pour se garer de l'agitation du verre d'eau. Ce qui cependant aurait dû rassurer ces ennemis de la démocratie, c'est la souplesse, c'est le talent nautique qui les distingue; c'est d'avoir toujours à leur disposition des moyens de sauvetage qui leur facilitent le secret de toujours surnager à toutes les inondations.

S'il est en particulier quelque chose qui honore Genève, c'est la confiance dans le patriotisme de ses habitants au sujet de l'impôt sur le revenu; elle est telle que le percepteur de cet impôt se base dans cette ville sur la seule déclaration faite par les propriétaires, sans que le pouvoir mette en doute cette déclaration.

Quelles que soient les injures, les imputations blessantes que l'on a adressées à cette ville, elles ne sont de nature à persuader personne.

Pour enlever à Genève les tendances sympathiques des populations de la Savoie, et malgré les nombreuses causes de

gratitude qui les rattachent à cette cité, il est des coteries qui renouveleraient volontiers à son encontre le *delenda Carthago*, qui ne cessent d'avoir le triste courage d'en faire le sujet d'allégations les plus outrageantes; j'aurais honte de les énumérer tant elles sont puérides.

On ne veut pas voir que par son voisinage trop immédiat de la France, qu'enserrée comme elle le sera dans une souicière, elle se trouve dans la position où était naguère Cracovie.

Je me la figure dans la position d'un individu, qui dans une voiture est placé à côté d'un homme d'une ampleur exagérée, dont la pression le laisse à peine respirer, et cela sans qu'il ait le droit de se plaindre.

Quelque bienveillant que l'on suppose Napoléon pour la Suisse, vivra-t-il donc toujours pour la protéger?

Dans l'énumération des avantages que croient rencontrer les Savoisiens, partisans de l'annexion à la Suisse, il est loin, bien loin de leur pensée de vouloir blesser la France, à laquelle les Faussigniens en particulier doivent de la reconnaissance pour l'accueil, pour la facilité à s'y établir, dont ils n'ont cessé d'être l'objet. Mais de là à préférer l'annexion de la France à celle de la Suisse, il y a pour eux des intérêts de situation qu'il leur est impossible de méconnaître.

En défendant franchement, ouvertement ce qu'ils croient utile à leur pays, c'est de leur part, c'est de la part de la faiblesse un hommage rendu à la force que cette opposition peut contrarier; c'est une preuve de confiance, c'est un appel à sa justice, à son affection. Fussent-ils même dans l'erreur, loin d'y voir une bravade, on ne peut y apercevoir qu'un acte de patriotisme, que l'acte de la bonne foi, qui a la persuasion de ne céder qu'à un devoir regardé par elle comme sacré.

Malheureusement il est dans la nature chronique de tous les peuples de ne pas comprendre qu'on puisse ne pas être extrêmement jaloux de ne pas partager leur nationalité.

Dans un de ces ouvrages, Montesquieu fait dire à l'un des personnages qu'il met en scène: peut-on bien être Persan? Quelle chose absurde! Au rebours de cela le Français nous dit avec la plus grande assurance: est-il bien possible qu'on ne veuille pas appartenir à la France? Quelle aberration! Peut-on être plus inintelligent?

Interrogez le Russe, l'Anglais, l'Italien, l'Espagnol, le Hollandais, tous ne voient de beau, de grand, d'admirable que leur nation respective.

Mes petits sont mignons,
Beaux, bien faits et jolis sur tous leurs compagnons,
Vous les reconnaissez sans cesse à cette marque.

Tel est le langage que tiennent à peu près tous les peuples.

La France, nous dit-on, est une grande et illustre nation. Rien de plus vrai; c'est pour la Savoie du moins un avantage immense de lui être annexée. Je conçois un tel avantage pour des localités qui possèdent de nombreuses ressources d'instruction, qui ont des ports de mer, des vins de choix à exporter, des centres d'une population nombreuse, à la proximité de fleuves navigables. Mais en peut-il être de même pour le Faucigny, qui est une impasse, enfermé, perdu qu'il est dans les plis de ses montagnes; dont les terres sont peu fécondes; qui n'a que quelques bestiaux et quelques fromages à vendre; qui ne peut avoir un peu de vie qu'à la condition de n'avoir à payer que de faibles contributions, en rapport avec son peu de ressources; qu'en conservant chez lui le faible numéraire qu'il est susceptible d'acquérir; qu'en convertissant ses impôts en améliorations locales?

C'est là, pour un pays comme le mien, qui ne serait pas

appauvri par une centralisation lointaine, une source de richesse, une semence des plus fécondes.

Un économiste a dit quelque part qu'un écu de 5 francs consacré utilement par 20 personnes, qui l'emploient successivement en améliorations productives, se convertit en dernier résultat en une somme de 500 francs. Cette théorie mise en pratique dans bien des cantons de la Suisse explique leur prospérité relative.

Avec son annexion à la France, chez laquelle la conscription est si onéreuse pour les campagnes, je crains fort que le Faucigny ne reste Gros-Jean comme devant.

Quel intérêt la France peut-elle prendre à un pays aussi pauvre, comparé à l'avantage qu'elle a de favoriser un grand nombre d'autres départements placés dans des conditions plus aptes à augmenter sa puissance? S'il m'était permis d'emprunter une expression adressée à Louis XIV par un poète, je dirai à la France: que ferez-vous de mon pays; il ne produit que des ronces, et vous n'aimez que les lauriers?

En résumé, si je me suis trompé dans mes appréciations à l'endroit de la France envers mon pays, si elle le rend heureux, nul plus que moi ne lui sera reconnaissant, ne reconnaîtra avec plus de satisfaction son erreur. Jusque-là il me sera bien permis de croire que la fusion de la Savoie du nord à la Suisse lui offre plus de garanties de prospérité que son annexion à la France.

Un regard jeté sur Genève, sur le canton de Vaud, comparés aux contrées voisines, démontre suffisamment l'influence des institutions bienfaisantes de ces deux cantons.

Est-il besoin de rappeler ce qui a procuré le bien-être relatif de quelques cantons forestiers de la Suisse, placés dans des situations à peu près identiques à celles de la Savoie du nord? C'est à leur autonomie, à la non-exportation de leur tribut. Attachez-les à l'étranger, enlevez-leur le droit de se gouverner eux-mêmes, faites-les ressortir d'une centralisation lointaine, ils ne pourront qu'arriver au décroissement le plus rapide.

Est-il nécessaire de redire que ce qui féconde un pays, ce qui centuple les forces, l'activité de l'âme, c'est la liberté? Eh bien! à moins d'une fédération sociale, cette liberté est-elle bien possible chez une grande nation enchaînée par une centralisation exagérée, placée au centre de l'Europe, appelée à participer à toutes les guerres européennes, ne pouvant exister qu'avec une armée puissante, permanente? Est-elle surtout possible avec la mobilité qui caractérise le peuple français, qui se passionne pour tout, sauf à se lasser de tout, si ce n'est du bruit du tambour, qui assimile un roi débonnaire au soliveau de la fable? A quelle influence mystérieuse cela est-il dû? Je l'ignore. Ce qu'il y a de certain, c'est qu'il y aura bientôt deux mille ans que César dépeignait les Gaulois comme ne sachant s'assouplir ni à la liberté, ni à la servitude. Eh bien, cette vague inquiétude, ce besoin d'aventures, de changements, est plus spécialement le partage de Paris dont l'esprit se reflète sur toute la France.

S'il est vrai que cette mobilité soit le caractère distinctif de la sensibilité d'un peuple, il faudrait alors n'y voir que le défaut d'une grande qualité. Quoi qu'il en soit, cette mobilité se révèle à chaque page de l'histoire des Français.

Ce qui prouve la justesse des assertions relatives à tout ce que l'on a dit de contraire à l'annexion française, c'est la déclaration de monsieur le ministre des affaires étrangères de France, qui naguère trouvait fort naturel que le Chablais et le Faucigny eussent la faculté de se réunir à la Suisse, ce qui était implicitement reconnaître leur utilité, leur droit à cette annexion.

S'il est vrai, comme l'a dit un diplomate, qu'il faille toujours se défier du premier mouvement parce qu'il est bon, je regrette que ce ministre ait cédé à une telle défiance.

De tout ce que je viens de dire il résulte que la reconnaissance de la neutralité de la Savoie du nord implique la prohibition de toute mesure de nature à pouvoir y contrevenir; que l'Helvétie a le droit d'invoquer les garanties internationales qu'invoquent les grandes puissances; qu'il ne peut y avoir une morale exceptionnelle pour la Suisse, à moins que l'on ne prétende que, parce qu'elle n'a pas cinq cent mille hommes à sa disposition, elle ne doit pas être entendue.

Quant à la Savoie, je ne cesserai de répéter qu'elle doit être libre de disposer de son sort, qu'elle n'est pas la propriété, la chose du Piémont, le rachat de l'Italie; que tous les traités possibles ne peuvent déroger au plus sacré, au plus inaliénable des droits.

Que dirait la France si elle était l'objet d'une rançon pareille à celle dont est l'objet mon pays?

Renversons la situation respective de la Savoie et de la France, prenons le contrepied de ce qui existe aujourd'hui: supposons la Savoie telle qu'elle existait il y a quelques siècles, avec les provinces qui en ont été détachées plus tard en faveur de la France, avec le Bugey, le Val-Romey, le pays de Gex et la Bresse; admettons que la Suisse Romande, autrefois savoyarde, soit encore, comme jadis, annexée à la Savoie; que la France, au contraire, soit en grande partie occupée par l'étranger: que dirait cette France, si jalouse de son indépendance, si, en reconnaissance de l'appui accepté de la Savoie par son Gouvernement, celui-ci cédait à son auxiliaire la vallée du Grésivaudan et Grenoble?

Si au lieu de la Savoie, nous supposons que c'est la Suisse qui a aidé la France à repousser les Prussiens, devenus en grande partie maîtres du territoire français, la France se résignerait-elle bien facilement à voir la Lorraine, l'Alsace ou même Strasbourg, livrées par reconnaissance à la Suisse?

Je soumetts en toute confiance cette demande au patriotisme des Français, bien convaincu de la nature de leur réponse.

C'est en vain que la Savoie ou l'Helvétie allégueraient que la France devenue plus puissante, des garanties doivent leur être accordées contre celle-ci.

Je doute que cette façon d'*Oratio Ciceronis* fût de nature à satisfaire l'amour-propre des Français et surtout celui des habitants des contrées cédées.

En circonscrivant le vote comme le veut la Commission, nul doute que la cause que je défends n'éprouve une défaite, que dans cette hypothèse mes paroles ne subissent plus que des contradictions, car la majorité des hommes, loin de ressembler à Caton qui s'intéressait aux causes vaincues, se plaît à l'exemple des dieux payens, de n'adresser des sympathies qu'à celles des vainqueurs. Soit, je m'y résigne avec le sentiment de n'avoir fait que ce que j'ai cru utile à mon pays.

COTTA-RAMUSINO. Appoggio la proposta fatta dall'onorevole Asproni.

La petizione, sulla quale è ora discussione, lascia travedere che molti abitanti della Savoia voterebbero forse non in favore della Francia, ma di altra potenza, qualora fosse loro lasciata la facoltà di farlo. Questa circostanza dovrà, secondo me, essere presa in seria considerazione, allorché alla Camera sarà presentato il trattato d'annessione della Savoia alla Francia, giacché servirà molto a far conoscere se la votazione sia stata effettivamente libera e conforme al desiderio di quella popolazione, e servirà a far conoscere altresì se quella

popolazione non avrebbe forse votato in favore d'altra potenza, verso la quale può aver maggiore simpatia, se riconosciuto le fosse stato il diritto di votare nel senso che più le potesse sembrare conveniente.

Ciò stante, credo non doversi accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, il quale, come notò ottimamente l'onorevole deputato Asproni, non è che una condanna della petizione presentata, e doversi invece accettare la proposta fatta dall'onorevole deputato Asproni medesimo, quella cioè di trasmettere la petizione agli archivi della Camera.

MICHELINI G. B. Non posso indurmi ad approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione sopra la petizione di cui si tratta. Questa deliberazione, malgrado i motivi esposti da alcuni deputati onde darle una significazione meno sfavorevole, e, direi, meno odiosa, dimostrerebbe che la Camera opina nulla essere di buono nella petizione.

Per altra parte, non volendo che la Camera, oltrepassando le sue attribuzioni, invada quelle del potere esecutivo, e non volendo nemmeno che allo stesso potere si accrescano gl'imbarazzi e le difficoltà cui egli deve superare nelle attuali politiche circostanze, non mi pare conveniente che la petizione sia trasmessa al Ministero degli esteri. Inutilmente ho tentato formolare un ordine del giorno, che, salvi quei riguardi, conchiudesse per questa trasmissione.

Rimane la trasmissione agli archivi, che è stata proposta e che io appoggio.

Io non posso a meno di approvare i desiderii del mio amico Chenal, e de'suoi compatrioti di quella parte di Savoia che trovasi al nord della catena del monte Bianco, di preferire l'amazzone elvetica all'amazzone gallica (*Ilarità*); e se qui fosse l'onorevole ministro della pubblica istruzione, vedrebbe che sui cuori generosi, liberi ed indipendenti, quali sono gli abitatori del Fossigni e del Chiabiese, non esercitarono sempre le loro attrattive la potenza e la forza, ma è da essi preferita la libertà di cui godesi nella Svizzera, e di cui è priva la Francia. Certamente noi non possiamo chiamarci soddisfatti della condotta della Svizzera a nostro riguardo, ma non è men vero che io preferirei la cittadinanza svizzera alla suditanza francese.

Di tutti gli elementi di nazionalità la configurazione geografica è il più essenziale, non foss'altro, perchè è immutabile. Tutti convengono poi doversi preferire, per segnare i limiti delle nazioni, i monti ai fiumi. Ora il monte Bianco, essendo il più alto di Europa, ragion vuole segni i limiti tra la Francia e la Svizzera, di modo che alla prima dovrebbe appartenere la parte di Savoia che è al sud del monte Bianco, alla seconda quella che è al nord.

La questione sollevata dai petenti rimane intatta per la Camera, finchè essa non ha approvato il trattato colla Francia. Quindi, siccome passando all'ordine del giorno, condanneremo, per quanto è in noi, ad essere Francesi cittadini che non ne hanno voglia, così propongo che si rimandi la discussione sulla petizione al tempo in cui sarà esaminato il trattato, appunto come si è fatto per l'interpellanza sugli affari di Nizza, e che ad un tale oggetto sia trasmessa la petizione agli archivi.

CARUTTI. Io non intendo seguire l'onorevole Chenal nel discorso da lui pronunciato, e che io mi sono fatto debito di ascoltare, con tutta quella attenzione che è dovuta così alla persona dell'oratore, come ai sentimenti che hanno dettate le sue parole. Mi restringerò a due osservazioni, l'una generale, l'altra riguardante un fatto particolare.

L'onorevole preopinante ha esposto un sistema diverso da quello sopra cui riposa il trattato del 24 di marzo; egli ha

esposto le convenienze, le utilità, i diritti della Svizzera al possedimento delle provincie neutralizzate della Savoia.

Signori, le alte ed imperiose considerazioni che hanno condotto il Governo a compiere quel sacrificio, che il Re chiama il più grave che potesse chiedersi al suo cuore, non militano certamente in favore della Svizzera. Io credo che nessuno, per quanto vive possano essere le simpatie nostre verso quella nazione, per quanto stretti siano i vincoli di buon vicinato che ad essa ci legano, nessuno consentirebbe a dividersi da alcuna delle fedeli e generose provincie di Savoia per altre cagioni fuorchè per quelle di una necessità, che la ragione comprende, quantunque il cuore se ne addolori profondamente. (*Bene!*)

Io credo pertanto che il suo ragionamento riposi sopra un ordine di idee diverso da quello che guiderà probabilmente la Camera nelle sue deliberazioni.

L'osservazione di fatto è questa: egli ha accennato che il Governo non è libero, diplomaticamente parlando, di disporre di quelle provincie; e in sostegno della sua affermazione ci ha richiamata in memoria una convenzione del 1564, convenzione che nell'articolo 14, se la memoria non mi tradisce, proibiva alle parti contraenti, che erano il duca Emanuele Filiberto e la signoria di Berna, di alienare alcuna di quelle terre che per quell'atto venivano all'una ed all'altra parte assegnate.

L'articolo seguente, che è il 15, statuiva pure che in quelle stesse terre non si potesse innalzare fortificazione alcuna nè dall'uno, nè dall'altro Stato.

L'onorevole deputato Chenal ha detto che questo trattato è tuttora in vigore, ed ha soggiunto che fu esplicitamente richiamato in vigore da quello stipulato nel 1816 fra il Piemonte e la Confederazione Elvetica. Egli stesso ha preveduto l'obbiezione principale che si poteva fare all'argomentazione sua, allorchè si è affrettato di sminuire il significato e l'importanza giuridica del trattato di Lione del 1601, con cui il Piemonte alienava per l'appunto uno di quei paesi contemplati dalla convenzione del 1564, voglio dire il paese di Gex. Ma questo trattato ha un vero e grande valore, che niuno potrà disconoscere ove consideri che faceva parte di una grande transazione europea, come è quella di Vervins, di cui era, per così dire, il complemento.

Ma c'è di più. Nel 1603, vale a dire due soli anni dopo il trattato di Lione, fu dal Piemonte conchiuso altro trattato direttamente colla Svizzera, il trattato di San Giuliano, nel quale l'art. 14 del trattato del 1564 più non compare, mentre per contro vi è distesamente riferito l'art. 15, cioè quell'articolo che vietava alle parti di innalzare fortificazioni sopra i territori sessant'anni prima divisi.

Avvi poi un'altra ragione a cui nessuno certamente saprà opporre contraddizione, ed è che nel trattato stipulato nel 1754 tra il Re Carlo Emanuele III e la città di Ginevra, trattato che fu conchiuso a mediazione appunto di Berna e degli Svizzeri, fu inserito un articolo esplicito e formale, il quale dichiara che, in seguito alle stipulazioni ivi fermate, ogni e qualunque anteriore diritto e riserva delle parti fosse esplicitamente e solennemente abolita; per la qual cosa, quando anche fosse vero ciò che diceva il deputato Chenal che col trattato di Lione non si potesse infermare un diritto acquistato, quantunque si ammettesse che l'omissione della clausola d'inalienabilità nel trattato di San Giuliano non avesse importanza alcuna, rimarrebbe pur sempre incontrovertibile che l'abrogazione di qualsivoglia disposizione contraria alla libera ed intera sovranità su quelle provincie, contenuta nel trattato del 1754, è piena, formale e solenne.

L'onorevole deputato Chenal notava ancora che col trattato del 1816 furono richiamati in vigore gli antichi trattati in quanto non fossero contrari alle disposizioni che allora si stipulavano.

Ma, o signori, con questa espressione vaga e generica, che trovasi del resto riferita nella maggior parte dei trattati, potevasi forse richiamar in vigore uno stato di cose che sarebbe stato in opposizione diretta col diritto pubblico europeo, e specialmente con quello della Sardegna e della Svizzera, sancito dall'Europa nel congresso di Vienna pochi mesi prima? Con una convenzione particolare, con una convenzione che non era altro che un modo di esequimento dei capitoli di Vienna, non potevasi ridonar vita ad una convenzione obliata, la quale ripugnava al nuovo diritto pubblico, che aveva regulate le relazioni particolari dei due Stati.

Osservi inoltre che, menando anche per buona cotesta contraddizione manifesta, si sarebbero potuti tutt'al più richiamare in vigore trattati esistenti prima del 1792, prima cioè che la monarchia nostra perdesse la Savoia, ma non certamente disposizioni di trattati che erano state anteriormente e formalmente state abrogate.

Soggiungerò un'ultima osservazione, ed è che le ragioni cavate dal trattato del 1564 furono poste in campo soltanto in questi ultimi tempi, e che non è esatto ciò che disse il deputato Chenal, che cioè nel 1815, allorchè la repubblica di Ginevra ottenne alcuni piccoli distretti del Chiabiese, fece implicitamente rivivere gli antichi suoi diritti.

Ciò non è esatto; imperocchè, nelle negoziazioni passatesi a Vienna in quei tempi, per quante siano state le scritture messe fuori dall'una parte e dall'altra, voglio dire dai Ginevrini che agognavano il Chiabiese ed il Faucigny e dai plenipotenziari del Re che si adoperavano a conservare quei paesi alla Corona, non consta che in alcuna di quelle scritture gli Svizzeri abbiano fatta menzione di una convenzione da più di duecent'anni caduta in disusitudine.

Non è stata altra la mia intenzione con questi pochi cenni, eccettochè di chiarire un fatto e di non lasciare la Camera nella credenza e sotto l'impressione che la Corona non abbia piena ed assoluta signoria, diplomaticamente parlando, sopra le provincie neutralizzate della Savoia, salve le condizioni che i trattati di Vienna vi hanno espressamente poste.

BOGGIO, relatore. Se la Commissione delle petizioni avesse creduto da principio o potesse credere ora, dopo la discussione fattasi in questo recinto, che il proporre l'ordine del giorno dovesse equivalere ad una condanna della petizione, forse avrebbe esitato a formularlo; ma chiunque ricordi i motivi che, secondo già ebbi l'onore di accennare, persuasero alla Commissione quelle conclusioni che, per mio organo, vi propone, respingerà immediatamente la erronea interpretazione che senza fondamento di sorta vorrebbe dare al voto della Commissione delle petizioni. Vi abbiamo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, perchè crediamo la Camera incompetente in questa materia. I petenti ci chiamano a modificare le condizioni del trattato che fu stipulato tra il nostro Governo ed il Governo di Francia. Ma è troppo evidente che non può essere di nostra competenza l'introdurre in via incidentale, ed a proposito di una petizione, variazione alcuna nelle clausole in via diplomatica stipulate fra il nostro Governo ed un Governo estero.

Quando verrà in discussione questo trattato, allora gli argomenti che ho sentito svolgere con molta copia di erudizione e con molto affetto dall'onorevole Chenal, e gli argomenti che fecero valere gli onorevoli Asproni, Michelini e Colla-Ramusino, saranno certamente presi in seria considera-

zione dalla Camera; ma oggi il loro svolgimento è affatto inopportuno e fuori di luogo.

Quanto al rinvio agli archivi, ho già dichiarato che sarebbe una vera derisione. I petenti domandano una provvisione per il giorno 22; la Camera non discuterà il trattato prima di quel giorno: a che cosa gioverebbe il rinvio agli archivi? Si è invocato il precedente della votazione per Nizza; ma non havvi alcuna analogia tra i due casi.

Se in questa petizione si muovesse lagnanza intorno alla sincerità della votazione, si fosse denunziato alcun raggiro, alcuna pressione; se, in una parola, vi fosse qualche cosa di analogo ai fatti che si denunziarono a proposito di Nizza, potrebbe essere utile, non il rinvio agli archivi, che sarà sempre senza scopo, ma una deliberazione diversa da quella che la Commissione propone.

Invece i petenti non si lagnano punto che la sincerità o la libertà della votazione sia in pericolo, solo domandano che, invece di essere chiamati a scegliere tra l'antico Stato e la Francia, sieno dichiarati liberi di votare per quella qualunque siasi combinazione politica che loro meglio talenti.

Il rinvio agli archivi non risponderebbe adunque per nulla al desiderio dei petenti.

Nè occorre questo rinvio a far sì che la Camera, allorchando discuterà il trattato, possa avere presente questa petizione; poichè, riducendosi tutta a chiedere che non sia obbligatoria la scelta fra lo Stato presente e la Francia, ma che si lasci in facoltà della Savoia di pronunciarsi liberissimamente per qualunque altra soluzione, non è punto necessaria la riproduzione materiale della petizione, perchè anche queste aspirazioni siano apprezzate dalla Camera quando si discuta il trattato.

Oltrechè, in sostanza, che cosa chiedono i petenti?

Di essere aggregati alla Svizzera?

No; essi dicono: lasciateci liberi di unirci ad un altro Stato, o di costituirci anche in uno Stato indipendente; lasciateci liberi, se così meglio a noi piaccia, di far sì che taluna delle provincie possa unirsi colla Francia e tal altra colla Svizzera; lasciateci liberi, se queste prime ipotesi non ci soddisfacciano appieno, di formar fors'anche piccoli Stati distinti ed autonomi quante sono le singole provincie della Savoia.

Questo è il concetto cardinale in cui i petenti hanno riassunto le loro domande. Come mai la Camera potrebbe prendere in considerazione tendenze così vaghe e indecise? O come mai gli onorevoli oppositori si lusingano che il rinvio agli archivi le faccia paghe?

Evidentemente un voto di tale natura non solo non potrebbe avere alcun risultamento pratico, ma gli mancherebbe persino il carattere di un voto sincero ed efficace. Quindi è che la Commissione delle petizioni, sia per le ragioni di incompetenza della Camera, sia per l'indole troppo indeterminata delle domande dei petenti, persiste nel credere non si possa formulare altra proposta fuori l'ordine del giorno puro e semplice.

Ed io concluderò ricordando alla Camera che, qualunque altro voto ella emettesse su questa petizione, conterrebbe fin d'ora l'approvazione o la disapprovazione del trattato; dimodochè se la Camera intende, com'io credo essa reputi conveniente ed opportuno, di riservare tutta la sua indipendenza di giudizio sul gravissimo argomento per la votazione definitiva del trattato, conviene che senza più voti su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini Giambattista.

MICHELINI G. B. Mi sarà facile rispondere all'onorevole relatore, il quale taccia d'inutilità la trasmissione agli archivi. In fatti egli stesso diceva che le ragioni addotte dall'onorevole deputato Chenal, da me e dagli altri che propugnano la medesima sentenza, possono trovare la loro sede allorchè verrà in discussione il trattato. Dunque si rinvii la petizione agli archivi, perchè ove fosse messa in disparte coll'ordine del giorno, il quale, checchè si dica in contrario, equivale ad una disapprovazione della Camera, qualunque sia il motivo della disapprovazione, i nostri avversari potrebbero giustamente opporci essere dalla Camera decisa negativamente la questione, nè più doversi agitare. Per questi motivi insisto per la trasmissione agli archivi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chenal.

CHENAL. La demande des pétitionnaires, est loin d'avoir le caractère vague, équivoque, indéterminé que lui prête monsieur le rapporteur; elle est conforme aux besoins du Chablais et du Faucigny qui ont des intérêts distincts du reste de la Savoie.

Si les deux provinces savoisiennes que je viens de nommer étaient placées au sein d'autres provinces, de manière à paralyser l'action de celles-ci, on comprendrait que l'on ne put avoir aucun égard à leur demande. Mais il n'en est pas ainsi: elles peuvent s'isoler sans être le moins du monde une cause de confusion et d'embarras pour leurs voisines. Ce n'est donc pas le cas de voir dans leur demande ce caractère indéterminé que l'on feint d'y apercevoir.

Les autres allégations que l'honorable monsieur Boggio énumère n'ont pas davantage le droit de me persuader. Il devient oiseux de répéter à tant de reprises que le Faucigny forme un berceau, qu'il est enserré dans de hautes montagnes, environné presque aux trois quarts par le Valais, complètement isolé du reste de la Savoie méridionale, n'ayant avec elle presque aucun rapport de commerce, si ce n'est de s'y approvisionner pour les vins qu'il consomme. Une seule voie carrossable assez difficile, entre elle et le Faucigny, a lieu par La Roche. Sa position exceptionnelle a donc droit à des considérations de même nature.

Le Chablais a un caractère isolé plus marqué encore.

Les affinités de ces deux provinces sont helvétiques; les exclure du droit de seconder leur tendances, si elles le jugent convenable, c'est se moquer de la liberté des suffrages devant lesquels on a l'air si dérisoirement de s'incliner. Ce n'est plus qu'une moquerie dont ces deux contrées ont avec raison le droit de se plaindre.

Monsieur le rapporteur ne cesse d'invoquer le traité entre la France et le Piémont. Que signifie cette invocation? Un traité ne donne pas le droit de disposer d'un peuple, d'en faire un marché, de limiter sa volonté. Telle est la question vitale que l'on devrait aborder dans toute sa franchise, sans lui donner les entorses qu'on lui fait subir.

Quand la Lombardie et la Vénétie furent cédées à l'Autriche, il y eut aussi un traité entre les rois, auquel concourut la Sardaigne.

Si les traités entre souverains ont droit à tant d'égards, s'ils peuvent se mettre en contradiction avec l'indépendance des peuples, pourquoi l'Italie a-t-elle donc fait la guerre à l'Autriche?

Il m'est difficile de comprendre le motif pour lequel le traité autrichien serait livré au mépris, tandis que celui sur lequel s'appuie la Commission qui répudie les vœux des pétitionnaires aurait seul droit à nos éloges.

Tant que l'on ne reconnaîtra pas au Faucigny la faculté d'exprimer librement ses vœux, il est illogique que le Pié-

mont y prétende pour lui-même. Ce serait faire de la morale en partie double; avec ce mode de discussion, il serait superflu de ma part de la prolonger.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Se stiamo alle teorie dell'onorevole relatore della Commissione, il trattato è già una cosa definita. Io credo che il rimettere la petizione agli archivi salva il diritto di tutti; salva il diritto dei petenti, verso i quali dobbiamo sommo riguardo; salva il diritto della Camera, la quale può approvare o disapprovare il trattato, e può, senza fare nè l'un nè l'altro, rinviarlo ancora al Ministero, perchè studii se può migliorarne ancora le condizioni.

Or dunque che male vi è che questa petizione sia rimessa agli archivi, e gli uffici, quando saranno chiamati ad esaminare il trattato, ne tengano conto?

Noi sappiamo tutti in quali condizioni speciali sia il Faucigny, e quindi anche per questa considerazione non è il caso di erigersi a padroni assoluti di scambiare e barattare queste provincie senza avere alcuna deferenza agl'interessi e diritti imprescrittibili dei petenti.

Io pertanto insisto nella mia conclusione per il rinvio della petizione agli archivi.

Voci. Ai voti! ai voti!

BOGGIO, relatore. Debbo dichiarare all'onorevole Chenal che io non dissi punto che egli avesse tenuto un linguaggio vago e generico; ma sibbene io feci allusioni alla conclusione formulata dai petenti, e la dissi indefinita ed ambigua, perchè essa consiste nel dire che sia loro aperta la via à l'option *loyale entre toutes les préférences possibles.*

Quanto all'onorevole Asproni, dirò solo che, appunto per non pregiudicare la questione del trattato, dobbiamo aste-

nerci oggi da ogni voto esplicito su questa petizione, perchè ogni approvazione anche indiretta, che da noi oggi le si facesse, involgerebbe una implicita disapprovazione del trattato. Invece l'ordine del giorno puro e semplice lascia intatta la grave questione.

PRESIDENTE. Due proposizioni stanno di fronte: una è quella della Commissione delle petizioni perchè si passi all'ordine del giorno puro e semplice, l'altra è per il deposito negli archivi.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Essendo esaurito l'ordine del giorno della seduta d'oggi, ho l'onore di prevenire la Camera che risulta all'ufficio della Presidenza che il numero dei deputati, i quali si sono iscritti per partire per la Toscana e per l'Emilia nell'occasione che S. M. si reca in quelle provincie, è non meno di cento, cosicchè non si può sperare che la Camera si trovi in numero sino a tanto che una buona parte di essi sia per ritornare.

Havvi ancora un'altra considerazione, ed è che alcuni dei ministri debbono accompagnare S. M.; e questa è anche una difficoltà per parte del potere esecutivo. Per conseguenza ne viene la necessità di sospendere per qualche tempo le nostre sedute. Siccome dalle informazioni assunte pare verisimile che in quindici giorni la visita che fa il Re a quelle provincie possa essere compiuta, io proporrei che la Camera si aggiornasse sino al primo del venturo maggio.

Se non vi è opposizione, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata.)

La seduta è sciolta alle ore 4.